

“Sono stato io”

Personaggi principali, aggiornati mano a mano che, con il procedere della storia, un personaggio diventa “principale”:

- Paolo Cortinovis, ispettore capo, Questura di Brescia;
- Pietro Giordano, ispettore di Polizia, calvo;
- Emilio Deogratias, agente di Polizia, ex pilota;
- Massimo Marini, agente di Polizia, informatico;
- Michele Dancelli, PM, laconico;
- Luigi Rossi, il colpevole, defunto;
- Carmine Giampaglia, ufficiale giudiziario, barbuto;
- Agostino Angeli e Michele Filippini, cavatori, impolverati;
- Il Lusco e il Brusco, vecchi amici, sfuggenti;
- Marcello Ardenzi e Bianca Begliutti, vicini di casa, pettegoli;
- Pris, erede universale;
- Orchidea e Porzia, prostitute;
- Lorenzo Stilo, direttore di banca;
- Elvira Bresciani, figlia di un morto;
- Salvatore Russo, tipo in gamba.

Capitolo I (30 aprile 2005)

Non avete ancora deciso cosa fare da grandi? Vi capisco... Ma se avete una laurea in giurisprudenza, una spiccata passione per i casi umani, buone gambe e la necessaria faccia tosta, vi posso dare un consiglio: il mestiere che fa per voi è l'ufficiale giudiziario.

Pochi altri lavori vi metteranno in contatto con il variegato campionario umano con cui entra quotidianamente in contatto questo placido personaggio. Potreste anche fare i poliziotti, certo, ma un ufficiale giudiziario difficilmente si dedica a sfibranti appostamenti notturni e – vantaggio non da poco – ha molte meno probabilità di buscarsi una pallottola, salvo che in un trascurabile numero di casi.

Incontrerete situazioni talora grottesche, talora drammatiche, talora semplicemente assurde. Vi potrà capitare di arrampicarvi verso paesini sperduti per pignorare greggi di pecore, di recarvi ad un certo indirizzo per sequestrare un immobile ipotecato e scoprire che non esistono né l'indirizzo né l'immobile, o di notificare atti a persone che si asserragliano in casa e, con minacce di una violenza bestiale, vi ordinano di andarsene a fare un determinato uso di quel foglio, credendo che davvero si possa sfuggire alla lunga mano della legge. Non si corre il rischio di annoiarsi, con questo mestiere. Pensateci.

Pignoramento mobiliare

L'ufficiale Carmine Giampaglia, calabrese doc trapiantato a Brescia ormai da dodici anni, si poteva

descrivere con le sue tre caratteristiche fondamentali: un foltissimo barbone nero, cui era affezionatissimo e da cui non si separava mai; una voce bassa e sgradevole, che col tempo aveva perso un po' di accento meridionale ma che l'aria inquinata di Brescia in cui si muoveva ogni giorno aveva reso rauca; una sconfinata dedizione per il proprio lavoro. Era persona dal carattere granitico, incapace di commuoversi come di esaltarsi. Nessun debitore vestito di stracci era mai riuscito ad impietosirlo e nessuna debitrice discinta aveva mai trovato argomenti idonei a convincerlo ad attuarla su di lei, l'esecuzione, anziché su quei pregiati mobili antichi. Si considerava un ingranaggio fondamentale della mastodontica macchina della giustizia ed era intimamente convinto che se avesse mancato al proprio dovere l'intero meccanismo si sarebbe arrestato. Da dove provenisse una simile convinzione, tanto radicata quanto opinabile, era impossibile dirlo. Ma gli avvocati di Brescia apprezzavano molto la sua dedizione: le sue notifiche andavano sempre a buon fine e alcuni suoi spettacolari pignoramenti (era forse l'unico ufficiale giudiziario in Italia che avesse studiato a fondo l'applicazione dell'art. 516 del codice di procedura civile, sui banchi da seta, che notoriamente sono pignorabili solo quando la maggior parte di essi si trovi sul gelso per formare il bozzolo) gli avevano fruttato inviti a cena e omaggi da parte dell'Ordine forense. Tutti sdegnosamente rifiutati, è chiaro: Giampaglia vedeva tentativi di corruzione ovunque. Qualcuno, non troppo entusiasta di tanta abnegazione, aveva cercato di fare pressioni per ottenere che se ne tornasse dalle sue parti, ma senza successo: il barbone nero continuava a circolare per le vie strette di Brescia, seminando il panico tra i debitori insolventi.

Il giorno 30 aprile 2005 Brescia appariva stranamente sonnacchiosa. L'inverno, nonostante qualche colpo di coda – e qualche sbuffo di neve – all'inizio del mese, era ormai alle spalle e le temperature iniziavano a farsi primaverili; i raggi del sole scendevano caldi oltre la cortina di smog che da diversi anni aleggiava sulla città, conferendo al cielo quel tipico colore grigio – azzurro che alcuni trovavano romantico e le ragazzine iniziavano ad esibire fieramente l'ombelico. Giampaglia ne incontrò diverse, mentre la sua vecchia Punto lasciava il centro della città e ogni volta scuoteva il capo. Possibile che in quella fascia di cinque centimetri le donne non avessero nessuna sensibilità al caldo e al freddo? Possibile che solo lui avesse sempre tutto quel freddo? Fino a quando la temperatura esterna non raggiungeva almeno i 25 gradi, era sua abitudine indossare un impermeabile lungo fino ai piedi, ermeticamente chiuso. Camminava sempre sul lato della strada battuto dal sole. Il suo barbone non era così lungo e folto, quando abitava a Catanzaro; lo aveva fatto crescere per ragioni termiche. Gli inverni di Brescia sono caratterizzati da temperature basse e da una costante arietta gelida, che tenta di tagliare a fette la faccia. Una bella barba può essere di gran conforto.

Mentre l'autoradio emetteva le gracchianti note di una vecchia canzone dei Nomadi – gracchiava la radio, non i Nomadi, – iniziò a sbirciare i civici lungo la strada, per trovare la sua destinazione: una villa lungo la via Panoramica, sulla strada per la Maddalena. Il Monte Maddalena, che tocca gli 875 metri, è accovacciato da tempo immemorabile alle spalle di Brescia (secondo alcuni anziani, sarebbe lì addirittura da prima che costruissero la città) ed è una delle mete preferite da chi

vuole andare a respirare per qualche ora aria pulita, ma senza esagerare, per non incamerare in un solo colpo troppo ossigeno a cui non è abituato. La sommità si raggiunge attraverso i tornanti della via Panoramica. Lungo i primi chilometri vi si affacciano numerose ville – è una zona molto in – che salendo si fanno via via più rare. La villa che cercava si trovava un paio di chilometri oltre la zona più affollata: una villa ad un solo piano, molto discreta ed elegante, con l'entrata sul marciapiede e un ampio giardino sul retro. Una villa gemella la affiancava, ma Giampaglia puntò quella davanti a cui tre uomini stavano già scalpitando. A dire il vero, solo quello più grosso scalpitava. Quello piccolo dall'aria assonnata e quello alto e ossuto in tuta da lavoro si limitavano a guardare di continuo l'orologio e a rimuginare su tutte le altre cose che avrebbe dovuto fare in mattinata. Il grosso era uno di quei tipi perennemente sudati, di quelli che quando gli si sta vicino per qualche minuto ci si sente appiccicosi. Si chiamava Nicola Franzoni, vendeva mobili di pregio e si lisciava continuamente la testa, rotonda e abbronzata, per darsi un contegno. Come se un ciccione pelato con indosso una camicia di flanella sudata, pantaloni di velluto sudati e costosi anfiabi sul cui contenuto era meglio non indagare potesse darsi un contegno semplicemente lisciandosi il testone. Nell'autunno precedente il proprietario di quella villa si era recato al suo atelier (in cui l'aria condizionata, per ovvie ragioni era in funzione per tutto l'anno) e aveva acquistato un pregiato salotto in stile Luigi XV con la formula "Paghi solo se stai comodo". Era una variante al "compri ora, paghi fra un anno" di cui ormai si servono anche i venditori di calessi e aromi da cucina, concepita

dallo stesso Franzoni: “prima ti porti a casa il tuo salotto lo provi e, se ti va bene, tra tre mesi me lo paghi. Altrimenti me lo rendi pagandomi solo un modesto contributo spese”. Il proprietario della villa, certo Sig. Rossi Luigi, il salotto se l’era portato a casa, ma alla scadenza dei tre mesi non si era più fatto vivo. Dato che i mobili non erano stati resi entro la scadenza prevista, il contratto si era concluso e Franzoni, con mano sudata, aveva afferrato una dozzina di volte il telefono per far presente a Rossi la necessità di versare 5.000 euro nelle sue tasche. Ma siccome quello non rispondeva mai, aveva iniziato con le raccomandate. Niente da fare. Sempre più preoccupato e soprattutto sudato, si era rivolto ad un avvocato, le cui raccomandate non avevano avuto migliore fortuna. Le lettere tornavano sempre al mittente per compiuta giacenza e al telefono non rispondeva mai nessuno.

– Scommetto che ha comprato uno di quegli aggeggi per identificare il chiamante! – sbottò Franzoni, con voce piena di rabbia.

– Senza dubbio signor Franzoni, – replicò il tipo basso con un sorriso annoiato.

Il tipo basso, capelli neri tirati con la brillantina in cima ad una piccola testa a pera e un interessante abito color mattone con giacca attillata e pantaloni stretch, era il suo avvocato. Sorbirsi con un vago sorriso d’assenso le reiterate argomentazioni di Franzoni faceva parte dei suoi doveri nei confronti del cliente. L’idea dell’aggeggio per identificare il chiamante era sorta tre mesi prima e da allora gli era stata ripetuta quotidianamente. Ogni giorno Franzoni lo chiamava per dirgli che quel fetente di Rossi non voleva rispondere al telefono e ogni volta l’avvocato, con voce educata, gli spiegava che non